



LE PRIMARIE PRESIDENZIALI E LA DEMOCRAZIA AMERICANA. IN THE SEARCH FOR A GOOD CANDIDATE

di Giulia Aravantinou Leonidi*

Il dibattito politico e dottrinario è dominato in questi mesi dal processo di selezione dei candidati alla corsa alla Casa Bianca.

Nel 1888 in *The American Commonwealth* James Bryce scriveva “What a party wants is not a good president, but a good candidate”. La selezione dei candidati costituisce, pertanto, un passaggio rilevante nel processo di elezione del Presidente e anche un momento fondamentale per la vita democratica degli Stati Uniti, un rito a cui non ci si può sottrarre.

Sotto il profilo costituzionale, è bene ricordare come l’elezione del Presidente degli Stati Uniti sia solo parzialmente disciplinata dalla Costituzione. Il processo di elezione del Presidente e del vice-presidente degli Stati Uniti è suddiviso in due fasi, una intrapartitica, prevalentemente attuata attraverso lo strumento delle primarie, ed una interpartitica secondo la quale i candidati, in seguito all’approvazione nel 1804 del XII emendamento, sono eletti direttamente dai grandi elettori in ciascuno Stato. Nell’elezione per il Presidente, che si terrà invece in un unico giorno, il cosiddetto “Election Day”, che dal 1845, in base ad un *Act* adottato dal 28° Congresso il 2 Dicembre 1844, ha luogo il primo Martedì successivo al primo Lunedì del mese di Novembre, in concomitanza con altre elezioni di livello federale, statale e locale ¹, il candidato che ottiene almeno 270 voti dei

* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparate, Dipartimento di Scienze Politiche– “Sapienza” Università di Roma.

¹ 5 Stat. 721.

538 grandi elettori vince, altrimenti decide la *House of Representatives* (ipotesi verificatasi solo 2 volte, con Jefferson nel 1801 e con Adams nel 1825). La fase intrapartitica non è prevista dalla Costituzione e riguarda la cd. *nomination* dei candidati alla Presidenza. Questa fase viene inaugurata dalla designazione dei delegati di ciascuno Stato alla *party national convention*. A stabilire il numero dei delegati per ciascuno Stato sono gli statuti dei partiti (recentemente modificati)². La scelta dei delegati è affidata ai *caucus* o al meccanismo delle primarie.

La fase interpartitica è disciplinata dalla Costituzione all'art. II sez. I, 2 in base al quale “Ogni Stato nominerà, nel modo che verrà stabilito dal suo organo legislativo, un numero di Elettori, pari al numero complessivo dei senatori e dei rappresentanti che lo Stato ha diritto di mandare al Congresso; ma né senatori, né rappresentanti, né altri che abbiano incarichi fiduciari o retribuiti alle dipendenze degli Stati Uniti, potranno essere nominati Elettori”. La previsione di un collegio elettorale apposito aveva, nelle intenzioni dei padri fondatori, la duplice finalità di scollegare l'esecutivo dal legislativo e di evitare l'investitura diretta da parte del corpo elettorale.

La Costituzione non ha disciplinato le modalità di svolgimento delle elezioni statali per la designazione degli elettori presidenziali. I grandi elettori sono eletti in novembre di ciascun quarto anno in numero pari ai senatori e ai deputati attribuiti a ciascuno Stato³. In origine la designazione dei grandi elettori avveniva ad opera dei legislativi statali. Nel 1892 la Corte Suprema è intervenuta in occasione della sentenza *MacPherson v. Blacker* a precisare che la Costituzione assegna agli Stati piena libertà nello scegliere i sistemi per

² I due grandi partiti americani sono stati molto attivi negli ultimi anni per evitare di farsi trovare impreparati all'appuntamento con le presidenziali del 2006. Così il 23 gennaio 2014 il Comitato nazionale del partito repubblicano ha cambiato le regole delle primarie, in modo da accelerare il processo di scelta del candidato e di nomina del vincitore. L'iniziativa ha consentito al candidato alla presidenza di disporre molto prima del denaro raccolto per promuovere la sua candidatura in modo da anticipare, e quindi allungare, i tempi della campagna elettorale. Anche il *Democratic National Committee* ha approvato il 24 agosto 2014 una modifica analoga. Le modifiche alle regole per lo svolgimento delle primarie e la liberalizzazione del finanziamento privato alle campagne elettorali rappresentano dei meccanismi attraverso i quali è possibile rintracciare una significativa trasformazione della politica americana – già caratterizzata dalla forte polarizzazione tra Congresso ed esecutivo – le cui istituzioni rischiano ora di divenire terra di conquista per il miglior offerente, soprattutto in seguito alla pronuncia della Corte Suprema del 2014 *McCutcheon v. Fec*.

³ Il XXIII Emendamento della Costituzione prevede poi che il Distretto di Columbia esprima un numero di Grandi Elettori pari a quelli dello Stato con il minor numero di Grandi Elettori, pertanto, ai 535 Grandi Elettori statali, se ne aggiungono altri tre per il Distretto di Columbia, per un totale di 538 elettori. La data per l'elezione dei Grandi elettori è stata stabilita da una legge federale del 1792.

l'elezione degli elettori presidenziali ⁴. Attualmente tutti gli elettori presidenziali sono scelti direttamente dagli elettori ma agli albori della repubblica statunitense, com'è stato già ricordato) oltre la metà degli Stati designava i propri elettori tramite le assemblee legislative statali. Il diritto degli Stati, pienamente riconosciuto anche dalla giurisprudenza della Corte Suprema, è stato progressivamente sostituito, a partire dalla fine del XIX secolo, dalla prassi dell'elezione diretta, affermatasi contestualmente all'allargamento del suffragio e alla diversificazione della popolazione elettorale ⁵. Su questo punto la Corte Suprema è stata nuovamente chiamata a pronunciarsi in occasione della storica sentenza *George W. Bush, et al., Petitioners v. Albert Gore, Jr., et al.*, del 2000 ⁶ in occasione della quale i giudici hanno stabilito che l'organo legislativo statale può in qualsiasi occasione decidere di esercitare direttamente il potere di nomina attribuitogli dalla Costituzione, revocandolo ai cittadini. Oggi, in quasi tutti gli Stati, con l'eccezione di Maine e Nebraska, dove viene in parte adottato un metodo maggioritario e in parte uno proporzionale (*district system*), i Grandi Elettori sono individuati sulla base di una legge elettorale maggioritaria (*general ticket system* o *winner-take-all*) ⁷.

Le primarie e i *caucus* si tengono generalmente in un periodo di sei mesi che viene inaugurato all'inizio dell'anno dell'elezione presidenziale. Nel 2016 le primarie si sono svolte a partire dal 1 febbraio data in cui si sono svolti i *caucuses* repubblicani e democratici in Iowa. Il processo di nomina attraverso il sistema delle primarie e dei *caucuses* terminerà in occasione delle *National conventions* dei due principali partiti che si terranno in luglio quando i delegati sceglieranno il loro candidato alla presidenza.

In seguito alle riforme introdotte nel 1972 per rendere il processo di nomina più trasparente ed inclusivo, la maggior parte degli Stati ha adottato il sistema delle primarie, sebbene alcuni Stati mantengano lo strumento dei *caucus*, dai tratti più pittoreschi.

⁴ R. C. Silva, *State Law in the Nomination Election and Instruction of Presidential Electors*, in *American Political Science Review*, n. 42, 1948, pp.523-529.

⁵ Secondo quanto stabilito dal XXVI Emendamento alla Costituzione del 1971 il diritto di voto spetta a tutti gli americani al compimento del 18° anno di età e non può in alcun modo essere negato ai cittadini per ragioni di razza, colore o precedente condizione di schiavitù; tuttavia per poter esercitare questo diritto occorre registrarsi volontariamente presso i seggi.

⁶ v. Supreme Court Of The United States, *George W. Bush, et al., Petitioners v. Albert Gore, Jr., et al.*, On Writ Of Certiorari To The Florida Supreme Court, Per Curiam, December 12, 2000, IIB.

⁷ T. H. Neale, *The Electoral College: How It Works in Contemporary Presidential Elections*, Government and Finance Division RS20273 Updated September 8, 2003.

Negli ultimi anni gli Stati si sono adoperati in una competizione per anticipare lo svolgimento delle primarie e dei *caucus*. Questo fenomeno prende il nome di *front-loading*. In anni recenti, per ovviare al dilagare di questo fenomeno e ai suoi effetti sul sistema politico, i partiti hanno adottato delle regole volte ad attribuire maggiore rilevanza agli Stati in cui gli eventi legati al processo di nomination si svolgono nella primavera inoltrata.

Nel 2016 entrambi i partiti hanno consentito soltanto a quattro stati di anticipare la selezione dei delegati in febbraio: New Hampshire ⁸, Nevada, Iowa, South Carolina ⁹. Gli altri stati hanno dovuto attendere fino al 1 marzo (12 stati) giorno generalmente noto come *Supertuesday*.

Le primarie presidenziali del 2016 si distinguono da quelle del 2008, che consegnarono la nomination ed in seguito la Casa Bianca al primo presidente afroamericano, innanzitutto per il clima di forte sfiducia nella politica economica in cui si trova il Paese, la cui classe media è stata inginocchiata da una crisi sconosciuta all'America del “yes, we can” obamiano. Oggi i candidati sono consapevoli che l'esercizio di democrazia a cui sono chiamati gli americani si svolge sullo sfondo di tensioni sociali, economiche e politiche ben diverse. A stimolare l'interesse degli elettori medi americani non sono pertanto slogan immaginifici come quello con cui nel 2008 Barack Obama chiamava il Paese al cambiamento, ma affermazioni concrete, come concreti sono i bisogni dell'elettorato americano. Se nei dibattiti televisivi è possibile rintracciare un più saldo ancoraggio al Paese reale, gli slogan delle campagne parlano alle aspirazioni di un'America delusa.

L'ex Segretario di Stato e Senatore di New York, Hillary Clinton, sceglie di richiamare all'immaginario collettivo la decisione personale di dedicare la propria vita alle istituzioni degli Stati Uniti con il suo “Hillary for America”, Ted Cruz fa appello alle sue origini per incontrare il favore delle minoranze — da sempre bacino elettorale dei democratici — e rievoca l'idea del sogno americano con il suo slogan “Reigniting the Promise of America”. Anche il repubblicano George Pataki, ritiratosi il 29 dicembre dalla campagna, cede alle lusinghe del populismo con il suo “People Over Politics”, in piena sintonia con il trend

⁸ W. G. Mayer, *The New Hampshire Primary: A Historical Overview*, in *Media and Momentum: The New Hampshire Primary and Nomination Politics*, G. R. Orren & N. W. Polsby eds., Chatham, NJ, Chatham House, 1987, pp. 10-11.

⁹ Questi Stati sono generalmente definiti *early states*.

rappresentato in tempi di crisi da altri esponenti e movimenti politici, anche europei. Marco Rubio, in cui l'*establishment* repubblicano aveva riposto molta fiducia dopo la decisione di Jeb Bush di ritirarsi dalla campagna, ha al pari di Cruz, optato per un messaggio di ottimismo che richiama i valori della patria americana, scegliendo come slogan "A New American Century". Toni più decisi e inconsueti per la politica statunitense, quelli scelti da Bernie Sanders, rivelatosi un valido competitor per Hillary Clinton. Con il suo motto "A Political Revolution Is Coming", il democratico del Vermont alimenta le critiche di chi lo considera un radicale di sinistra inadatto a ricoprire la carica di Presidente. A non avere mezze misure è senz'altro Donald Trump, il magnate newyorkese, che con il suo linguaggio irriverente e le proposte dal sapore xenofobo, sta avanzando a dispetto delle preoccupazioni del suo stesso partito nella scalata per la nomination del GOP. Il suo slogan: "Make America Great Again!" e se poi intenda realizzare il suo programma innalzando muri al confine con il Messico o vietando l'ingresso nel Paese ai musulmani, si tratterà di un'altra delle contraddizioni con cui la democrazia americana sarà chiamata a confrontarsi.

Il timore di una sua vittoria nella Corsa alla Casa Bianca, covato anche da esponenti di spicco del partito dell'elefantino, potrebbe far convergere sull'ex first lady i voti dei moderati repubblicani, che non hanno gradito i commenti di Trump sulle minoranze etnico-religiose che hanno fatto gridare la stampa internazionale all'apologia del nazifascismo.

Novembre è ancora lontano e le sfide ancora numerose. Scottanti i temi entrati di prepotenza nella campagna delle primarie presidenziali: il terrorismo internazionale, il controllo delle armi da fuoco, la discriminazione razziale, il diritto di voto, i diritti di riproduzione. Temi che preoccupano anche l'amministrazione Obama, avviata ormai verso la transizione e sempre meno capace di imporsi su un Congresso dominato dai repubblicani. Quale ultimo atto di un Presidente in scadenza, Obama lancia il guanto di sfida all'indirizzo dei repubblicani del Congresso per esercitare il suo diritto costituzionale di nomina dei giudici federali e nomina Merrick Garland alla Corte Suprema per colmare lo scranno lasciato vacante da Antonin Scalia, scomparso all'inizio di febbraio. Mentre lo

scontro tra Presidente e Congresso si consuma sul terreno della nomina di Garland, la Corte Suprema, in handicap numerico, fatica a raggiungere un equilibrio sulle importanti decisioni che la vedono impegnata e che minacciano di gettare il Paese nel caos.

Per una volta ancora la comunità internazionale trattiene il fiato, mentre la democrazia americana celebra i suoi riti, con la speranza che il 45° Presidente sia un buon Presidente e non solo a “good candidate”.

VOTAZIONI E PARTITI

UN ANNO DI ELEZIONI

Nel 2016 i cittadini americani sono chiamati alle urne per eleggere i propri rappresentanti presso organi federali, statali e locali. Non si tratta dunque di eleggere solo il successore di Barack Obama. Ad essere in ballo sono anche i 435 seggi della Camera dei Rappresentanti e i 34 del Senato, che si rinnova per un terzo. In ventidue Stati gli elettori sono chiamati ad esprimersi per il rinnovo delle cariche di ben 93 membri degli esecutivi, tra governatori, segretari di Stato, procuratori generali, ecc. Nelle 99 camere che compongono i legislativi degli Stati, 86 seggi si rinnovano. In quarantatré delle cento più grandi città del Paese si svolgeranno elezioni municipali per eleggere sindaci e consiglieri municipali.

Nonostante questi numeri impressionanti, l'attenzione degli osservatori internazionali viene ad essere totalmente focalizzata sugli esiti, in alcuni casi più o meno attesi, delle primarie e dei *caucus* dai quali sarà possibile evincere con sufficiente certezza i nominativi dei due esponenti del Partito democratico e del Partito repubblicano in corsa per la Casa Bianca.

Nel primo dibattito pubblico tra Bernie Sanders e Hillary Clinton tenutosi il **4 febbraio** i due candidati alla nomination del partito democratico si sono scontrati sulla visione che hanno del partito di riferimento. Il dibattito si è svolto a pochi giorni dalle primarie del New Hampshire, Stato che tradizionalmente ospita le prime consultazioni per la corsa alla *nomination*. Al centro del dibattito il tema del finanziamento delle campagne elettorali, della gestione della politica estera e della minaccia costituita da ISIS ma anche la discriminazione

razziale e sessuale, temi questi ultimi che mirano a far guadagnare popolarità presso le comunità LGTB e afroamericana.

Sul fronte del GOP i dibattiti televisivi hanno rivelato sin da subito l'estrema carica aggressiva del candidato Donald Trump, spietato non solo nello scagliarsi contro quelle che ritiene politiche scellerate dell'amministrazione uscente ma anche contro gli avversari del suo stesso partito.

Laddove le primarie e i *caucus* hanno restituito per i democratici fino alla svolta di aprile una icona a mosaico del consenso riscosso da Hilary Clinton rispetto al suo principale contendente, Bernie Sanders, le primarie repubblicane hanno messo sin da subito in evidenza l'irruente carisma di Trump, capace di conquistare, con il suo linguaggio smaccatamente *politically incorrect*, anche la Florida di Marco Rubio, costringendo quest'ultimo a ritirarsi dalla campagna. L'avanzata di Trump, preoccupa l'establishment del partito repubblicano, già fortemente provato dalle divisioni interne e orientato negli ultimi mesi nel dare il proprio sostegno al moderato Cruz, dopo l'uscita di scena di Jeb Bush, ritiratosi il 20 febbraio. Non ne fanno mistero alcuni tra gli esponenti più in vista del partito, come lo Speaker della Camera dei Rappresentanti, Paul Ryan, il quale ha ammesso in una recente intervista alla CNN di trovarsi in difficoltà a votare per un candidato così scomodo. E mentre le urne sembrano consegnare la agognata nomination a quello che probabilmente Bryce stesso non avrebbe definito un "good candidate", c'è già chi nel GOP pensa che la partita non sia ancora chiusa. Si rincorrono in questi giorni a Washington le voci che sostengono che si possa ancora arginare il fenomeno Trump, ricorrendo ad una modifica delle regole della *Republican National Convention*. Tuttavia, una modifica delle regole del partito comporterebbe conseguenze gravi.

LE PRIMARIE E I CAUCUS: TUTTI I RISULTATI

Tutti i risultati sino al 30 aprile 2016 ¹⁰

Totale dei delegati	Totale dei delegati
----------------------------	----------------------------

¹⁰ Tabella a cura dell'autore.

Democratici: 4764 ¹¹			Repubblicani: 2533 ¹²		
Data	Stato	Candidato	Data	Stato	Candidato
01-feb	Iowa	Clinton	01-feb	Iowa	Cruz
09-feb	New Hampshire	Sanders	09-feb	New Hampshire	Trump
20-feb	Nevada	Clinton	20-feb	South Carolina	Trump
27-feb	South Carolina	Clinton	23-feb	Nevada	Trump
01-mar	Alabama	Clinton	01-mar	Alabama	Trump
01-mar	Arkansas	Clinton	01-mar	Arkansas	Trump
01-mar	Colorado	Sanders	01-mar	Alaska	Trump
01-mar	Georgia	Clinton	01-mar	Georgia	Trump
01-mar	Massachusetts	Clinton	01-mar	Massachusetts	Trump
01-mar	Minnesota	Sanders	01-mar	Minnesota	Rubio
01-mar	Oklahoma	Sanders	01-mar	Oklahoma	Cruz
01-mar	Tennessee	Clinton	01-mar	Tennessee	Trump
01-mar	Texas	Clinton	01-mar	Texas	Cruz
01-mar	Vermont	Sanders	01-mar	Vermont	Trump
01-mar	Virginia	Clinton	01-mar	Virginia	Trump
05-mar	Kansas	Sanders	05-mar	Kansas	Cruz
05-mar	Louisiana	Clinton	05-mar	Kentucky	Trump
05-mar	Nebraska	Sanders	05-mar	Louisiana	Trump
06-mar	Maine	Sanders	05-mar	Maine	Cruz
08-mar	Michigan	Sanders	08-mar	Hawaii	Trump
08-mar	Mississippi	Clinton	08-mar	Idaho	Cruz
15-mar	Florida	Clinton	08-mar	Michigan	Trump
15-mar	Illinois	Clinton	08-mar	Mississippi	Trump
15-mar	Missouri	Clinton	12-mar	Washington	Rubio
15-mar	North Carolina	Clinton	12-mar	Wyoming	Cruz

¹¹ Per conquistare la nomination democratica servono 2.383 delegati sui 4.764 complessivi.

¹² Per conquistare la nomination repubblicana servono 1.237 delegati sui 2.472 complessivi.

15-mar	Ohio	Clinton	15-mar	Florida	Trump
22-mar	Arizona	Clinton	15-mar	Illinois	Trump
22-mar	Idaho	Sanders	15-mar	Missouri	Trump
22-mar	Utah	Sanders	15-mar	North Carolina	Trump
26-mar	Alaska	Sanders	15-mar	Ohio	J. Kasich
26-mar	Hawaii	Sanders	22-mar	Arizona	Trump
26-mar	Washington	Sanders	22-mar	Utah	Cruz
05-apr	Wisconsin	Sanders	05-apr	Wisconsin	Cruz
09-apr	Wyoming	Sanders	08-apr	Colorado	Cruz
19-apr	New York	Clinton	19-apr	New York	Trump
26-apr	Connecticut	Clinton	26-apr	Connecticut	Trump
26-apr	Delaware	Clinton	26-apr	Delaware	Trump
26-apr	Maryland	Clinton	26-apr	Maryland	Trump
26-apr	Pennsylvania	Clinton	26-apr	Pennsylvania	Trump
26-apr	Rhode Island	Sanders	26-apr	Rhode Island	Trump

CONGRESSO

RICORSO ALLA RECONCILIATION FAST-TRACK PROCEDURE PER APPROVARE IL *AMERICANS' HEALTHCARE FREEDOM RECONCILIATION ACT*

Il **6 gennaio** la Camera dei Rappresentanti ha approvato con 240 voti contro 181 il disegno di legge HR 3762, [*Americans' Healthcare Freedom Reconciliation Act*](#), con il quale è possibile bloccare i finanziamenti per almeno un anno alle cliniche abortiste, ad eccezione dei casi di aborto a seguito di violenza carnale, incesto o per rischio della vita della madre. Il disegno di legge è stato approvato attraverso il ricorso ad una [*fast-track procedure*](#) nota come "[*reconciliation*](#)", che prevede un'accelerazione dei tempi d'esame da parte delle commissioni e dell'aula e consente di limitare l'esposizione alle pratiche di *filibustering*.

DISTRICT OF COLUMBIA COURTS, PUBLIC DEFENDER SERVICE, AND COURT SERVICES AND OFFENDER SUPERVISION AGENCY ACT OF 2015

L'**11 gennaio** è stato approvato in via definitiva il [*District of Columbia Courts, Public Defender Service, and Court Services and Offender Supervision Agency Act of 2015*](#), presentato dal Senatore del Wisconsin Ron Johnson il 18 giugno 2015. La legge è stata firmata dal Presidente Obama il 28 gennaio 2016 divenendo la *Public Law* No: 114-118.

DIRITTO ALLA PRIVACY: IL *JUDICIAL REDRESS ACT*

Il **10 febbraio** è stato approvato il [*Judicial Redress Act 2015*](#), disegno di legge presentato alla Camera dei Rappresentanti il 18 marzo 2015 e firmato da Barack Obama il **24 febbraio** 2016. L'iter piuttosto rapido della legge, la cui portata è considerata oltreoceano storica, è stato agevolato dall'ampio consenso riscosso presso il Congresso. La normativa è orientata a favorire la ricostituzione del rapporto di fiducia con gli alleati europei in seguito allo scandalo del datagate, in seguito alle rivelazioni di Edward Snowden sui controlli di massa operati dalla National Security Agency sugli utenti europei. Un primo tentativo in questo senso è da considerarsi anche il [*US Freedom Act*](#), legge approvata il 2 giugno del 2015, che limita per la NSA la possibilità di raccogliere e archiviare indistintamente i dati telefonici di milioni di americani. Il *Judicial Redress Act 2015* estende ai cittadini stranieri il regime di protezione della privacy riconosciuto a quelli americani. Pertanto, qualunque soggetto, e quindi anche un cittadino europeo, potrà fare causa al governo degli Stati Uniti e richiedere una riparazione secondo i rimedi civili predisposti dall'ordinamento qualora i suoi dati vengano diffusi illegalmente dalle agenzie. In mancanza di espressa previsione, sono escluse le agenzie di intelligence. Negli Stati Uniti la legge sulla privacy, il [*Privacy Act del 1974*](#), prevede quattro tipi di cause intentabili: due dirette ad emendare o rettificare la notizia diffusa, altre due finalizzate ad ottenere il risarcimento per la mancanza di accuratezza, pertinenza e completezza nella tenuta dei dati da parte dell'agenzia o per qualsiasi altro danno patito. Il risarcimento del danno è riconosciuto sulla base di alcuni presupposti che sono: l'intenzionalità della diffusione dei dati personali da parte dell'agenzia e l'effettività del danno. Il diritto al ristoro si prescrive nel termine di due anni

che decorrono da quando l'attore ha conoscenza ovvero avrebbe dovuto conoscere la violazione della propria riservatezza.

PRESIDENTE ED ESECUTIVO

OBAMA ANNUNCIA *EXECUTIVE ACTIONS* PER IL CONTROLLO DELLE ARMI

Il **4 gennaio** il Presidente Obama ha annunciato l'intenzione di adottare nuove *executive actions* allo scopo di indurre il Congresso a discutere quanto prima una nuova legge che regoli e limiti l'accesso e il possesso delle armi che negli Stati Uniti incontra la garanzia del II emendamento della Costituzione. Il tema del possesso delle armi è da tempo al centro di un rinnovato interesse da parte della politica statunitense, condizionata anche dall'influenza esercitata dalle grandi lobby dei produttori di armi. Le executive actions annunciate si sono tradotte in un [*Presidential Memorandum Promoting Smart Gun Technology*](#) adottato il 4 gennaio e rivolto al Secretary of Defense, all' Attorney General e al Secretary of Homeland Security.

OBAMA ESERCITA IL DIRITTO DI VETO SULL' AMERICAN'S HEALTHCARE FREEDOM RECONCILIATION ACT 2015

Il 6 gennaio la Camera dei Rappresentanti ha approvato con 240 voti contro 181 il disegno di legge HR 3762, [*Americans' Healthcare Freedom Reconciliation Act*](#), con il quale è possibile bloccare i finanziamenti per almeno un anno alle cliniche abortiste, ad eccezione dei casi di aborto a seguito di violenza carnale, incesto o per rischio della vita della madre.

Alla sezione 206 viene stilato un elenco di cliniche abortiste tra le quali figura anche *Planned Parenthood* il colosso sanitario, sostenuto da risorse private e federali, che è stato anche uno dei principali finanziatori della campagna elettorale del presidente. Quest'ultimo, esercitando il suo diritto costituzionale, ha apposto il veto sostenendo che il disegno di legge approvato dal Congresso costituisce un passo indietro rispetto ai progressi che l'amministrazione ha inteso compiere con l'approvazione dell'*Affordable Care*

Act. Il Congresso ha tentato senza successo di superare il veto presidenziale il 2 febbraio con 241 voti a favore (di cui 1 di un deputato democratico) e 186 contrari, non raggiungendo la maggioranza richiesta dei due terzi. Tre repubblicani si sono espressi a favore dell'amministrazione democratica. Lo Speaker della Camera dei rappresentanti, il repubblicano Paul Ryan, ha annunciato che il GOP presenterà nei prossimi mesi una alternativa all'*Obamacare*, confermando l'impressione che per i repubblicani la partita sulla riforma sanitaria è tutt'altro che chiusa.

L'ULTIMO DISCORSO SULLO STATO DELL'UNIONE DI BARACK OBAMA

Il 12 gennaio Barack Obama ha tenuto il suo settimo ed ultimo discorso sullo Stato dell'Unione. Il Presidente ha pronunciato il suo discorso dinanzi ad un Congresso ostile, a maggioranza repubblicana, con uno spirito che lui stesso non ha esitato a definire di "speranza e ottimismo". Nel breve discorso, durato poco più di un'ora, il Presidente, ormai prossimo alla scadenza del suo secondo mandato, ha sottolineato la necessità che il Paese prosegua il cammino avviato in questi anni. Particolare attenzione è stata posta sui temi del diritto a portare le armi, che pone l'urgenza di un intervento legislativo che ne regoli in maniera più stringente l'accesso, sulla riforma dell'immigrazione, sulla necessità di un'economia più giusta per tutti ed, infine, sulla chiusura del carcere di Guantanamo. Non sono mancati i riferimenti alla politica internazionale, alla minaccia terroristica costituita dal sedicente Stato islamico, ai rapporti con l'Iran e con Cuba. Infine, il Presidente si è rammaricato di non aver assistito nel corso del suo mandato alla realizzazione di una piena collaborazione con il Congresso, mai come in questi ultimi tempi recalcitrante nei confronti dell'amministrazione da lui guidata. Collaborazione in assenza della quale è impossibile realizzare quel sogno di progresso e cambiamento della società e delle istituzioni americane che Obama aveva accarezzato all'inizio della sua avventura alla Casa Bianca nel 2008.

LA NOMINA DI MERRICK GARLAND ALLA CORTE SUPREMA

La scomparsa di Antonin Scalia il **13 febbraio** ha lasciato un seggio vuoto alla Corte Suprema inducendo il Presidente Obama a procedere in tempi rapidi alla nomina di un suo successore. La scelta del Presidente è ricaduta il **16 marzo** su Merrick Garland, sessantatreenne giudice della Corte d'Appello del Distretto di Columbia nominato a ricoprire tale incarico da Bill Clinton nel 1995. La decisione di Obama ha suscitato l'indignazione vigorosa dei repubblicani che considerano l'atto presidenziale un guanto di sfida lanciato al loro indirizzo e promettono una dura battaglia in Senato dove la nomina di Garland deve essere confermata. È opportuno in questa sede sottolineare che le rimostranze del GOP, esternate anche dallo Speaker alla Camera dei Rappresentanti, Paul Ryan, sono avvalorate dalla constatazione che nella storia degli Stati Uniti d'America il caso in cui un Presidente abbia proceduto alla nomina di un giudice della Corte Suprema nell'ultimo anno del suo mandato, si è verificato solo cinque volte. La decisione del Presidente si segnala, pertanto, per il suo essere del tutto insolita nel panorama della prassi istituzionale statunitense. La maggioranza repubblicana al Senato ha confermato di non avere intenzione di considerare la nomina di Garland, dichiarando che il diniego non riguarda la persona ma la tutela di un principio che alcuni definiscono la "regola Biden", dal nome del vicepresidente Joe Biden, che nel 1992, in Senato, si dichiarò contro la nomina di un giudice alla Corte Suprema nell'anno delle presidenziali. Il colpo di mano di Obama nel corso della sua lame duck presidency, rischia di minacciare altri progetti cari all'amministrazione che richiedono la collaborazione del Congresso controllato dai repubblicani.

CORTI

LA CORTE SUPREMA DOPO SCALIA: LA RICERCA DI UN DIFFICILE EQUILIBRIO DINANZI A DECISIONI COMPLESSE

La scomparsa prematura, sopraggiunta in **febbraio**, del giudice Antonin Scalia ha inaugurato una stagione problematica per la Corte Suprema non solo relativamente alla nomina del suo successore, questione questa che vede l'Esecutivo protagonista di un acre

scontro politico con la maggioranza repubblicana del Senato; ma anche per la ricerca in questi mesi di un difficile equilibrio tra gli otto giudici superstiti dinanzi ai complicati casi in agenda.

Il dibattito relativo alla legittimità della nomina di un nuovo giudice della Corte da parte di Obama entro la scadenza del suo mandato presidenziale ha riaperto lo scontro con i repubblicani, stimolando un dibattito dottrinario sulla questione delle nomine presidenziali a fine mandato, mai del tutto sopito.

Negli ultimi due anni all'interno della Corte si è andato affermando con decisione l'orientamento più progressista, rappresentato dai giudici Breyer, Ginsburg, Kagan e Sotomayor, spezzando un trend che aveva visto prevalere per decenni l'orientamento conservatore. In occasione delle pronunce su alcuni dei casi più controversi e dai risvolti politico-sociali più rilevanti, il giudice Kennedy, nominato da Ronald Reagan nel 1987, si è spesso schierato con il blocco liberale della Corte. Kennedy non è stato il solo giudice conservatore ad allinearsi sulle posizioni più progressiste dei colleghi. Anche il Chief Justice Roberts, in occasione delle pronunce relative alle *class actions*, ai diritti degli imputati nei processi penali e in merito alla regolamentazione federale delle risorse energetiche si è spesso schierato con i liberali. Le scelte di Kennedy e Roberts hanno emarginato Alito e Thomas, estensori del più alto numero di *dissenting opinions* nella storia della Corte Suprema degli Stati Uniti. L'affermazione dell'orientamento progressista è ascrivibile anche al fatto che l'ala liberale della Corte si è espressa in questi mesi in maniera compatta sui casi caratterizzati da un'elevata valenza ideologica. Inoltre, in occasione delle decisioni riguardanti il diritto di voto, la redazione delle opinioni è stata il risultato di un'accurata azione di bilanciamento da parte dei giudici Ginsburg e Breyer, finalizzata a suscitare il voto unanime della Corte.

Dei trentasette casi ancora pendenti dinanzi ai giudici, solamente tre promettono di rivelarsi complessi per la componente conservatrice della Corte. Il primo caso è [*Fisher v. University of Texas at Austin*](#), già considerato nel 2013 dalla Corte Suprema e rinviato ai tribunali inferiori. Ad essere messa in discussione è la cosiddetta "affirmative action" in

ambito accademico, ovvero quell'insieme di pratiche adottate dalle università per garantire un equilibrio razziale tra i loro iscritti.

Lo scorso anno, una corte d'appello aveva confermato la legittimità dei metodi con cui l'università di Austin, nel Texas, considera la razza come uno dei fattori per decidere l'ammissione di un certo numero di candidati. Il fatto che la Corte abbia deciso di accettare nuovamente di esaminare il caso potrebbe indicare una volontà di liquidare la "affirmative action". Il giudice Elena Kagan ha ricusato se stessa in quanto implicata nel caso come U.S. *solicitor general*.

Un'altra questione scottante all'attenzione della corte è quella riguardante il diritto all'aborto. Una sentenza della Corte Suprema del 1973 *Roe v. Wade* riconosce la legalità dell'interruzione di gravidanza come libera scelta finché il feto non sia in grado di sopravvivere al di fuori dell'utero o, anche di là di questo limite, nel caso in cui sia in pericolo la salute della madre. Di fronte a questo ostacolo legale, gli oppositori dell'aborto stanno mettendo in atto da qualche tempo una strategia diversa, adottando cioè in vari stati regolamentazioni eccessivamente stringenti che rendono quasi impossibili le attività delle cliniche che praticano le interruzioni di gravidanza. Molte strutture hanno infatti già cessato le operazioni negli ultimi anni, costringendo soprattutto le donne a basso reddito a rinunciare all'aborto, viste le difficoltà nel sostenere ingenti spese per raggiungere cliniche molto lontane, spesso al di fuori dei confini del loro stato.

La costituzionalità di queste leggi potrebbe essere così giudicata dalla Corte Suprema, la quale dovrebbe discutere quelle approvate in Texas nel 2013. Sono due in particolare i punti della legge texana, che impone forti limitazioni all'interruzione di gravidanza, ad essere portati all'attenzione dei supremi giudici. In particolare, laddove essa richiede gli standard propri dei centri chirurgici ospedalieri alle cliniche, che devono inoltre avere medici abortisti con l'"admitting privilege", ovvero il privilegio di ammissione dei loro pazienti in un vicino ospedale. Il **2 marzo 2016** la Corte ha ascoltato gli argomenti delle parti nel caso [*Woman's Health v. Hellerstedt*](#) che dopo la decisione in [*Planned Parenthood v. Casey*](#) promette di dispiegare effetti dirompenti sulla campagna elettorale in corso. La pronuncia della Corte suprema è attesa entro la fine di giugno. È importante ricordare

come i giudici siano già parzialmente intervenuti sul caso nel **giugno 2015**, con un voto di 5-4, con il quale hanno temporaneamente bloccato la decisione del tribunale d'appello di dare il via libera ai due punti della legge, sospendendone l'applicazione fino alla decisione sulla loro costituzionalità. Decisivo era stato allora il voto del giudice Anthony Kennedy a sostegno dell'orientamento liberal. La sentenza potrebbe avere un ampio impatto, perché leggi simili sono in vigore in molti altri Stati.

Il **18 aprile** la Corte ha iniziato a considerare il caso [*United States v. Texas*](#), riguardante la legittimità degli *executive orders* con cui Obama vorrebbe impedire il rimpatrio forzato di più di cinque milioni di immigrati irregolari presenti nel Paese, permettendo loro di vivere e lavorare legalmente negli Stati Uniti. Gli *executive orders* sono andati incontro alla bocciatura di due tribunali, secondo cui Obama avrebbe abusato dei poteri conferitigli dalla Costituzione per realizzare il *Deferred Action for Parents of Americans and Lawful Permanent Residents (Dapa)* e l'espansione del *Deferred Action for Childhood Arrivals (Daca)*, il programma che consente agli immigrati senza permesso entrati da bambini nel Paese di evitare il rimpatrio e ricevere un permesso di lavoro biennale e rinnovabile. Nel febbraio 2015 il giudice della Corte federale del Texas, Andrew Hanen, aveva sospeso *l'executive action* per mezzo della quale il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, intendeva tutelare dal rischio di espulsione circa cinque milioni di immigrati irregolari presenti nel Paese, pronunciandosi nel caso *State of Texas et al. v. United States et al.*, promosso dallo Stato del Texas e dai rappresentanti di altri 25 Stati dell'Unione. L'amministrazione presidenziale ha deciso di difendere il proprio piano sull'immigrazione ricorrendo alla Corte Suprema.

Allo stato attuale due sono i possibili scenari che si prefigurano all'orizzonte: nel primo caso, qualora una sentenza della Corte venga adottata a maggioranza a favore dell'amministrazione, quest'ultima dovrà procedere con rapidità all'attuazione del piano di sanatoria. Qualora il giudizio si risolva in un pareggio, in assenza del nono giudice, resterebbe in vigore la sentenza del tribunale d'appello, che a novembre ha confermato la sospensione del piano, e il caso resterebbe in attesa di una pronuncia definitiva, facendo di fatto naufragare uno dei pilastri attorno ai quali si è ancorata la politica dell'amministrazione Obama negli ultimi anni e lasciando il Paese in uno stato di caos.

FEDERALISMO

UN REFERENDUM PER WASHINGTON D.C.

Il sindaco di Washington D.C., Muriel Bowser, ha lanciato il **15 aprile** la proposta di celebrare un referendum per l'*upgrade* di quello che attualmente è un territorio federale nel cinquantunesimo Stato membro della federazione. La proposta non è nuova e rischia di esacerbare ulteriormente tra la maggioranza democratica alla guida della città e la maggioranza repubblicana al Congresso. Attualmente Washington D.C. è rappresentata in Congresso solo da Eleanor Holmes Norton, che siede alla Camera e che detiene essenzialmente un ruolo onorario non avendo diritto di voto. La scorsa estate, il senatore Bernie Sanders, candidato alla nomination democratica per le presidenziali, si era unito alla richiesta del District of Columbia di diventare il 51esimo Stato della nazione. I sostenitori della proposta ritengono che, al pari di quanto accaduto in passato per il Tennessee che, prima di essere ammesso nell'Unione come sedicesimo Stato, il 1 giugno 1796, era considerato un territorio federale, anche Washington D.C. dovrebbe ottenere dal Congresso la facoltà di divenire il cinquantunesimo Stato membro della federazione in seguito ad una consultazione popolare. L'*upgrade* metterebbe termine a quella che è considerata dai politici locali e dai residenti una vera e propria ingiustizia.